

Sant'Agostino tema della Grazia

Agostino è un padre della Chiesa perciò vuole radunare persone intorno a questa nuova religione. Lotta con quello che in quel momento è in auge (setta dei Manichei, Donatismo ecc.), arriva perciò a dire: il tema della predestinazione e il tema della grazia. Questo tema dura a lungo, fino al tempo della riforma protestante.

La fede e la ragione sono complementari, nel momento in cui capisco credo e quando credo capisco.

Ho un grande alleato in tutto questo: maestro interiore e teoria dell'illuminazione che mi permette di fare il percorso. Il dio ontologico passa ad essere un dio bene, un dio buono, che non c'entra con il peccato perché dio è solo buono. Chi è peccatore è perché ha una mancanza.

Dio è buono, crea dal nulla, con il verbo, l'uomo si muove in un tempo che è un tempo in contraddizione. Se c'è un tempo c'è un prima e un dopo, ma Dio è eterno, perciò non c'è un prima e un dopo.

“Dio, tu sei stabile, un tempo che non fosse stabile, non sarebbe in te”: Dio è eterno, l'uomo non è eterno. L'uomo non può essere coeterno con l'eternità immutabile che è Dio.

Distensio animi o extensio animi: il passato, presente e futuro non esistono in sé ma rispetto all'anima che ricorda il passato, percepisce il presente e presume il futuro che sarà.

Si ricorda sempre quello che è stato, si pensa a cosa sarà ma si fa poca attenzione al presente. Eternità è la realtà permanente, il tempo implica il mutamento.

Agostino tocca tutti questi argomenti in maniera articolata, dialettica e la stessa cosa fa contrapponendosi alle sette del momento.

I seguaci di Mani dicevano che c'erano due principi opposti: bene e male. Erano sempre in una lotta eterna e necessaria tra di loro. La contrapposizione degli opposti con la lotta continua non ci sarebbe nemmeno la vita. Il manicheismo arriva da lontano, da una setta del terzo secolo e tocca quel tema. Ancora oggi di fronte ad eventi tragici c'è chi, partendo da un punto di vista religioso dice: “perché se esiste un Dio esiste questo?!”. Il male, dice Agostino, non è sostanzialmente qualcosa, è la privazione del bene. Il bene c'è sempre, se in qualche momento non c'è la presenza del bene, è perché in quel momento per quell'anima, manca del bene (concetti condivisi anche da Plotino). Non c'è un luogo fisico e sostanziale in cui manca il bene, perché la sostanza è Dio e c'è sempre. Se è una sostanza incorruttibile è Dio, perciò non può essere male, se è corruttibile non è male, perché può finire, perciò non è Dio. Tu (Dio) facesti bene tutte le cose. Epicuro, che pativa grandi sofferenze per i calcoli renali, diceva che un male fisico, se è un male leggero lo sopporto, se è un male pesante e non c'è soluzione, ci convivo, sto lì con il male.

Agostino entra in polemica anche con il Donatismo. Donato di Casenere fu fondatore e basava il suo principio che la chiesa doveva avere assoluta intransigenza nei confronti dello stato. La chiesa doveva avere fermezza, severità, non doveva sottostare all'autorità civile. Il rapporto stato chiesa nella storia è stato sempre conflittuale. Per un certo periodo anche la chiesa

Cristiana, cattolica, è anche uno stato. Per i donatisti non solo non doveva essere ingerenza dello stato sulla chiesa, ma la chiesa non doveva neanche avere contatto con lo stato, pena la sospensione dei sacramenti a chi contravveniva a questa regola.

Nella chiesa cristiana qualunque cristiano, in condizioni di grave necessità, anche se non è un sacerdote, può battezzare un altro cristiano, ad esempio un bambino in condizioni di salute gravissime.

Pelagio va ad impattare sulla dottrina della grazia. Pelagio nega che la colpa di Adamo avesse indebolito la libertà originaria dell'uomo. Il peccato di Adamo per Pelagio era solo un cattivo esempio.

Nella storia della religione Cristiana deve arrivare il Messia a redimere dal peccato originale. Per Pelagio però questa venuta del Messia per salvare l'uomo dal peccato originale, si poteva anche evitare perché il genere umano se non fu dotato di salvarsi con le sue forze dal peccato originale, non doveva avere necessità di salvarsi. Questo oltre a invalidare la necessità della venuta di Cristo, smonta anche la necessità della chiesa. L'uomo se vuole può fare del bene, anche se c'è il peccato originale.

Agostino, ormai vescovo, di fronte ad una dottrina così rovinosa per la dogmaticità cristiana e per la sopravvivenza della chiesa, dice che Adamo ha peccato per tutta l'umanità, perciò tutti devono sottostare alla dovuta punizione se non grazie alla misericordia e alla non dovuta grazia di Dio.

Dio è buono, ha un progetto sull'uomo che è un progetto di bontà, ma non c'è sicurezza che ognuno rientri in quel progetto. Ogni singolo individuo deve "crederci" pur avendo la possibilità di fare il male, può decidere se fare il male o fare il bene.

Nessuno mi garantisce che io sia tra quelli "predestinati" da Dio. Se c'è una predestinazione, anche se mi impegno tutta la vita a fare il bene, non otterrò la salvezza (e ciò giunse fino alla riforma protestante, soprattutto con il realismo di Calvino).

La Grazia divina è un fattore determinante o solo concomitante? Se ricevo la grazia, mi salvo in maniera sicura? La grazia non è determinante e le condizioni che portano alla salvezza, dipendono da Dio. La grazia è indispensabile, occorre averla, ma non è sufficiente per la salvezza in quanto si esige il concorso e la cooperazione dell'uomo. La grazia divina è data a tutti? Da un lato Agostino ammette che Dio fornisce a tutti la grazia, ma lascia a tutti la possibilità di perdersi. La grazia però è un dono gratuito solo per gli eletti, ai predestinati.

La città di Dio: l'amore di sé portato fino al disprezzo di dio (amore egoista e sfrenato) genera la città terrena, perché nella città terrena ci sono egoismo, vizi, corruzione, piaceri effimeri. La cupidigia dei cittadini della città terrena porta alla coercizione sugli altri.

Al contrario, l'amore di Dio portato fino al disprezzo di sé e porta alla Città Celeste: misticismo, ascetismo, illuminazione. Quella terrena aspira alla gloria degli uomini, Agostino conosce l'imperatore, l'esaltazione di ciò che è terreno della Roma imperiale. La città celeste mette al di sopra di tutto la gloria di dio esaltata dalla coscienza.